

GIOVANNI BATTISTA TAMIETTI, SDB, (1848-1920) “CHRISTIANARUM MAGISTER LITTERARUM”

Roberto Spataro*

Attorno a don Bosco è cresciuta una generazione di salesiani che hanno acquistato competenze eccellenti in vari campi del sapere. Sollecitati dal Padre e Fondatore della Congregazione salesiana, generosamente ed umilmente hanno messo la loro scienza a disposizione della missione educativa. Tra di essi si annovera Giovan Battista Tamietti (1848-1920), latinista di grande valore e pioniere degli studi di Letteratura Cristiana antica. Dopo averne tratteggiato succintamente la biografia, analizzerò alcune opere che egli compose per l'insegnamento scolastico delle materie umanistiche, con lo scopo di ricavare il “progetto educativo” che sottostava a tali pubblicazioni.

1. Cenni biografici

Giovan Battista Tamietti nacque nel 1848 a Ferrere d'Asti¹. Nel 1860 fu ricevuto a Valdocco come artigiano. Poco dopo, però, fu accolto da don Bosco nel gruppo degli studenti per le qualità che aveva mostrato: vivacità intellettuale, spirito di pietà, capacità di contenere le esuberanze del suo carattere. A quindici anni vestì l'abito talare, ricevuto dalle mani di don Bosco, ed entrò nella Congregazione Salesiana, in cui professò i voti perpetui nell'anno 1874. Già l'anno precedente era stato ordinato sacerdote dall'Arcivescovo Gastaldi ed aveva conseguito brillantemente la laurea in lettere nella Regia Università di Torino. Don Bosco, che aveva intuito le attitudini di questo suo giovane collaboratore per gli studi umanistici, lo incoraggiò costantemente a

* Salesiano, professore di Letteratura Cristiana antica presso la Facoltà di Lettere Cristiane e Classiche (*Pontificium Institutum Altioris Latinitatis*) dell'Università Pontifica Salesiana.

¹ Per il profilo biografico cf. Eugenio VALENTINI - Amedeo RODINÒ, *Dizionario biografico dei salesiani*. Torino, Ufficio stampa salesiano 1968, p. 267. Risulta utile anche il documento di archivio, la lettera circolare con la quale l'Ispettore salesiano don Ludovico Costa dava notizia della morte di don Tamietti avvenuta il 24.08.1920: ASC, Cartella “Tamietti”, documento 8027 (di seguito indicato con l'abbreviazione ASC 8027).

conseguire la laurea in lettere². Lo si deduce dalla lettera che gli inviò in un momento in cui il giovane Tamietti sentiva qualche esitazione a rimanere nella nascente Congregazione salesiana sia per motivi di salute sia per motivi familiari³.

Già durante gli anni della sua formazione religiosa e intellettuale, don Bosco lo assegnò all'insegnamento. Il suo nome appare tra i professori destinati all'apertura del collegio di Cherasco (CN), nel 1870, che ebbe, però, vita assai breve⁴. Nel 1872, un anno prima dell'ordinazione e del conseguimento della laurea, Tamietti è insegnante nei ginnasi gestiti dai Salesiani, pronto a cambiare destinazione secondo le disposizioni di don Bosco:

Car.mo Tamietti, non voglio che tu stia a Valsalice per forza, d'altronde ho bisogno di provare la tua obbedienza specialmente prima delle sacre Ordinanze. Pertanto, io ti destino per Alassio e di là richiamerò qualcuno che venga costì a fare la parte tua. Prendi le opportune intelligenze con D. Dalmazzo; procura di terminare con buona grazia. Dio ti conceda l'umiltà e la santa virtù dell'obbedienza⁵.

Era tale la stima che don Bosco portava per il giovane Tamietti che non solo gli affidò la direzione della collana *Latini Christiani Scriptores*, come analizzeremo successivamente, ma pensò, in un primo momento, di inviarlo come missionario in Uruguay per il Collegio di Villa Colón⁶. Fu un eccellente latinista. Lo stile delle introduzioni ai libri scolastici, destinati all'insegna-

² Don Bosco avviò i suoi chierici all'acquisizione dei titoli presso l'Università statale perché le scuole, che andava istituendo, fossero conformi alle esigenze della legislazione statale in materia d'istruzione. La sua fu una scelta coraggiosa e di avanguardia: cf Germano PROVERBIO, *La scuola di don Bosco e l'insegnamento del latino (1850-1900)*, in Francesco TRANIELLO (a cura), *Don Bosco nella storia della cultura popolare*. Torino, SEI 1987, pp. 148-151.

³ "Torino, 25 aprile 1872. Car.mo Tamietti, La Tua lettera mi toglie una spina dal cuore che mi impedi di farti quel bene che finora non ti ho potuto fare. Va bene. Tu sei nelle braccia di D. Bosco, ed esso saprà come servirsi di te per la maggior gloria di Dio e bene dell'anima tua. Giunto che sarai qui tratteremo il da farsi. Ma in tutti i casi: 1) Desidero che tu compia il corso di lettere. 2) Tu rimanga a casa tua quanto vuole la tua sanità. Più presto verrai, più presto sarai con chi ti ama molto. 3) Si provvederà per tua sorella: ma sappimi poi dire se entrerebbe in un monastero, oppure debbo cercarle qualche buona famiglia etc. Dio ti benedica, mio caro, saluta i tuoi parenti e il tuo parroco, prega per me, che ti sono in G.C. aff.mo amico Sac. G. Bosco" (E(m) III 1642, p. 428).

⁴ Cf. Eugenio CERIA, *Annali della Società Salesiana*, vol. I. *Dalle origini alla morte di S. Giovanni Bosco (1841-1888)*. Torino, S.E.I. 1941, p. 147.

⁵ E(m) 1705, p. 493.

⁶ Nella lettera a don Cagliero, datata Torino 1 agosto 1876, dichiara: "Per Villa Colón, se si conchiude, io manderò Direttore D. Daghero, o D. Tamietti [...] tutti dottori in lettere. Sono tutti prontissimi": E(m) V 2366, p. 185.

mento degli autori cristiani dei primi secoli, è rigorosamente scritto in un latino elegante, di fattura classica, degno della migliore tradizione umanistica⁷.

Don Bosco lo chiamò a dirigere il nascente Collegio “Manfredini” di Este (1878-1892)⁸. Successivamente fu chiamato a dirigere l’Ispettorìa Ligure (1892-1898). Colpito da una malattia, che gli limitò le facoltà mentali, fu costretto all’inattività. Per 22 anni, fino alla morte, sopportò pazientemente questa infermità⁹. Morì durante gli esercizi spirituali, il 24 agosto 1920. Si realizzava così la profezia che don Bosco, secondo il nostro don Tamietti, gli aveva rivolto tanti anni prima: avrebbe lavorato per la Congregazione fino a 50 anni e sarebbe morto prima di compiere 72 anni di età¹⁰. Fu stimato ed amato per la bontà e la serenità della sua personalità che lo rendeva amabile agli alunni con cui trascorreva volentieri le ore di ricreazione. I confratelli salesiani apprezzarono in lui l’osservanza delle regole e della vita comune,

⁷ Come esempio, propongo questo passo: “Inter tot tantaque mala, quibus Deus, iustus scelerum ultor, Romanam rem perculit, non defuere qui omnium calamitatum culpam in christianos transferrent, quod cultum Deorum reliquissent. Hac opinionis iniquitate in odium invidiamque vocari christianos iniquo animo ferens, Augustinus, cuius tunc iam late fama percubuerat, librum *De civitate Dei* scribere instituit; in quo consilium fuit demonstrare, nullam rebus Romanorum opem Deos tulisse, nec quod ad mores, nec quod ad imperium augendum spectaret: falso eos queri de Christianis, hosque incusare, quod Deorum cultum reliquissent” (*De civitate Dei. Liber quintus* Sancti Aurelii Augustini. Torino, 1887, p. 4). (In mezzo alle sciagure, così numerose e gravi, per mezzo delle quali Dio, che nella sua giustizia punisce i crimini, abbatté lo stato romano, non mancarono coloro che attribuirono ai Cristiani la responsabilità di tutte le disgrazie, in quanto avevano abbandonato la religione pagana. Agostino, la cui celebrità già allora era largamente nota, poiché non accettava che i Cristiani, a motivo di questa ingiusta credenza, fossero oggetto di odio e malevolenza, prese la decisione di scrivere il libro *La città di Dio*, con l’intenzione di dimostrare, che gli dei non avevano dato nessun aiuto alla potenza di Roma, né per ciò che concerne la vita morale, né per l’aumento del potere: senza fondamento di verità quei tali si lamentavano dei Cristiani e li accusavano di aver abbandonato il paganesimo).

⁸ Anche durante questo periodo, pur se con un ritmo meno intenso, don Tamietti attese alla pubblicazione dei volumetti della collana. Dopo aver chiesto al lettore venia per il ritardo con cui appariva la sua pubblicazione relativa al *De mortibus persecutorum*, nel suo splendido latino, dichiara: “Sed quid mihi culpam facis? Postea enim quam huic Collegio Manfredinio praefectus fui, totus distractus curis tum puerorum litteris et Christiana sapientia instituendorum, tum domus regendae atque administrandae, haud ita multum reliquum tempus fuit, quo possim Scriptoribus Christianis edendis incumbere. Attamen identidem ad intermissum opus pro facultate manus amovens, novum hunc Lactantii libellum *De mortibus Persecutorum*, notis auctum et emendatum, typis mandare conatus sum” (*De mortibus persecutorum liber unus*, L. Caecilii Firmiani Lactantii. Torino, Ex officina salesiana 1886, p. 5). (Perché mi accusi? Infatti, dopo che fui messo a capo di questo Collegio Manfredini, completamente distratto dalle preoccupazioni legate sia alla formazione scolastica e religiosa dei ragazzi, sia alla direzione e all’amministrazione della casa, non mi rimase tempo sufficiente per dedicarmi alla pubblicazione degli *Scrittori Cristiani*. Tuttavia, applicandomi al lavoro sospeso, per quanto possibile, ho cercato di pubblicare questo nuovo libretto di Lattanzio, *La morte dei persecutori*, annotato e corretto).

⁹ Cf ASC 8027.

¹⁰ Cf CERIA, *Annali* I, pp. 329-330, n. 1.

nonostante la malattia dalla quale era stato colpito. Brillò in lui un autentico spirito sacerdotale: “celebrò costantemente la santa Messa, all’ora fissata, con divozione e con raccoglimento, e non tralasciò mai la recita del Divino Ufficio, sebbene ne fosse dispensato”¹¹.

2. La collana *Latini Christiani Scriptores in usum Scholarum*

Don Bosco, con un’intuizione anticipatrice dei tempi, volle che nei programmi scolastici “liceali” fosse inserito, accanto allo studio degli autori latini e greci classici, anche quello degli scrittori cristiani¹². La lungimiranza di questa scelta spicca, se si tiene conto del contesto storico. A cavallo della metà del secolo XIX, in Francia nacque una polemica circa la liceità dello studio degli autori pagani nei seminari e nelle scuole cattoliche. Per placare la controversia intervenne lo stesso Pontefice, il Beato Pio IX, che, con la sua enciclica *Inter multiplices* (1853), assunse una posizione equilibrata, coerente con la tradizione patristico-umanistica della Chiesa, e propose l’“insegnamento misto” dei pagani e dei cristiani¹³. Ai primi veniva riconosciuta un’eccellenza nello stile e un valido insegnamento morale, propedeutico al Cristianesimo; dei secondi, evidentemente, si privilegiava la dottrina religiosa e si riconosceva ad essi una buona imitazione delle forme letterarie classiche. Nonostante queste aperture, nei confronti degli autori cristiani rimaneva un pregiudizio di fondo, alimentato dall’approccio retorico agli studi letterari: la *Latinitas christiana* continuava ad essere considerata ostinatamente come una forma di imbarbarimento e di decadenza della lingua.

Don Bosco, invece, sin dai tempi della sua giovinezza, era fermamente convinto del valore etico ed estetico delle opere degli scrittori cristiani e non esitò ad esprimere questo suo pensiero anche a coloro che erano imbevuti del pregiudizio classicista: *Christianus est, non legitur*¹⁴. Nacque così una collana

¹¹ ACS 8027.

¹² Sull’importanza attribuita da don Bosco agli studi umanistici cf Bruno BELLERATE, *Don Bosco e la scuola umanistica*, in Mario MIDALI (a cura), *Don Bosco nella storia. Atti del I° Congresso internazionale di studi su Don Bosco* (Università Pontificia Salesiana. Roma, 16-20 gennaio 1989). Roma, LAS 1990, pp. 315-329.

¹³ Cf Pio IX, *Inter multiplices, de cura et studio in catholica doctrina sustinenda*, in *Enchiridion delle Encicliche 2. Gregorio XVI. Pio IX. (1831-1878)*, Bologna, EDB 1996, pp. 286-299.

¹⁴ “Il Prof. Vallauri aveva poste in un suo scritto parole di biasimo su di essi [gli autori cristiani], dicendoli più intenti ad esporre le verità della religione cristiana, che ad aver cura della lingua e dello stile. Lo scritto venne nelle mani di Don Bosco, e il Santo si propose di farne osservazione al professore. E non tardò l’occasione, perché il prof. Vallauri si recava a

di testi scolastici, che fu affiancata a quella parallela, riservata agli autori pagani: “*Latini Christiani Scriptores in usum scholarum*”¹⁵. L’iniziativa ebbe successo. La scuola italiana, a distanza di anni, accolse pienamente questa idea, prescrivendo, nei programmi ministeriali, lo studio degli autori cristiani accanto a quelli classici. Il pensiero di don Bosco, che propose ai giovani studenti lo studio sia degli autori classici, latini e greci, sia quello degli autori cristiani antichi, è stato interpretato magistralmente da chi godette la sua stima e la sua confidenza per lunghi anni: Francesco Cerruti, nominato da don Bosco stesso, nel 1885, responsabile degli studi nelle scuole della Congregazione Salesiana, compito che assolse per circa trent’anni. In una sua articolata riflessione, risalente all’anno 1886, esposta in forma epistolare a Michele Rua, Prefetto generale della Congregazione salesiana, don Cerruti spiega che l’“*insegnamento misto*” è indispensabile per educare i giovani. Gli autori classici mostrano che la ragione, con la sua luce, scopre ed intraprende il cammino della verità tanto nell’ambito morale quanto in quello religioso, mentre gli autori cristiani aiutano i giovani ad aderire con la fede alla Rivelazione, che assume, purifica, eleva e completa quanto già acquisito dalla ragione¹⁶.

trovarlo per affidare alla nostra tipografia la stampa di alcuni suoi lavori; ed egli: – Godo, gli disse, di far conoscenza con un letterato noto in tutta Europa e che tanto onora la Chiesa con i suoi scritti! Il professore alzò subito il capo e l’interruppe, dicendo: – Vuol, forse, darmi una staffilata? Ecco! – rispose Don Bosco dopo aver taciuto un istante – le dirò soltanto una cosa. Ella sostiene che gli autori latini cristiani non scrissero elegantemente? Ma San Girolamo è paragonato a Tito Livio, Lattanzio a Tacito, Giustino a ... Vallauri chinò il capo, rifletté, poi esclamò: Don Bosco ha ragione; mi dica pure quel che debbo correggere, ed io ubbidirò pienamente!”. MB X, 1347-1348. Il Vallauri, figura eminente della cultura italiana del secolo XIX, fu un latinista molto apprezzato a Valdocco. Su questo insigne uomo di cultura, che ebbe un ruolo importante nella formazione classica dei primi salesiani e nell’impostazione umanistica degli studi salesiani, cf la breve notizia nell’*Enciclopedia italiana*: http://www.treccani.it/enciclopedia/vallauri_res-3cce047a-8bb8-11dc-8e9d-0016357eee51_%28Enciclopedia-Italiana%29/. (25 aprile 2015). Lo stesso Tamietti ne dà questa pennellata: “Thomas Vallarius, qui jamdiu habetur tamquam veteris sapientiae strenuissimus custos et propugnator”: *Historiae Sacrae Libri II Sulpicii Severi*. Torino, Ex officina salesiana 1881, pagina interna della copertina. (Tommaso Vallauri già da tempo è considerato un attivissimo difensore e diffusore dell’antica sapienza).

¹⁵ Su questa iniziativa editoriale cf G. PROVERBIO, *La scuola di don Bosco ...*, pp. 178-182.

¹⁶ “Ecco quindi la necessità e la necessità assoluta dell’insegnamento misto, sì che i classici profani, in quel che han sostanzialmente di buono, servano come di preparazione o propeudeutica, che si voglia dire, ai classici cristiani, e il bello naturale dei primi attinga nuovi lumi di più alta natura, riceva nuova luce divinamente perfezionatrice del bello soprannaturale dei secondi. Per tal modo, e solo per tal modo si ripristinerà anche nelle lettere e nelle arti quell’intimo legame, quella necessaria coerenza fra l’ordine naturale e l’ordine soprannaturale, distinti essenzialmente fra loro, come fra loro necessariamente uniti, su cui riposa non che l’educazione sola, ma tutto quanto l’edifizio cristiano, e che perciò appunto il naturalismo, che è quanto dire la peste più largamente cancrenosa della società moderna, assale e assale ogni di con furibonda audacia” (Francesco CERRUTI, *Scritti editi e inediti su don Bosco* (1883-1916). *Saggio introdut-*

Come già ricordato, Don Bosco affidò il progetto della collana degli scrittori cristiani a Giovanni Tamietti, sollecitandolo più volte a darvi avvio. Mentre, nel 1874, si trovava a Roma per sbrigare affari molto importanti per lo sviluppo della Congregazione salesiana, don Bosco pensava alla pubblicazione del primo volume, il *De viris illustribus* di Gerolamo.

Car.mo D. Tamietti, Ho ricevuto la tua lettera e ne ho avuto piacere. Ciò dimostra che tu non metti in dimenticanza il più affezionato de' tuoi amici. Il lavoro di S. Gerolamo a qual punto si trova? *De scriptoribus Ecclesiae* fu messo in corso di stampa? Saluta nel modo più caro i tuoi allievi e di' loro che ho domandato per loro una speciale benedizione dal S. Padre, che io prego per loro, e che mi raccomando per una comunione secondo le mie intenzioni¹⁷.

Pochi mesi dopo, don Bosco, sempre da Roma, informava don Tamietti degli accordi intercorsi con un altro latinista, il prof. Lanfranchi, al quale era stato dato incarico di presentare la collana con un'introduzione che spiegasse il significato dell'iniziativa. Inoltre, don Bosco, autentico regista dell'opera, suggeriva di aggiungere al *De viris illustribus* di Gerolamo, tre biografie composte dallo stesso autore, come di fatto avvenne¹⁸. Questa prefazione, scritta in uno splendido latino, sottoscritta da don Bosco, apparve nei vari volumi della collana. Vale la pena leggerne un passo nel quale si risponde all'obiezione stilistico-formale che induceva al deprezzamento degli scrittori cristiani, e, soprattutto, si sottolinea il valore educativo della loro lettura.

Ceterum nemo tam hospes est in litteris latinis qui nesciat, complures christianae sapientiae scriptores, tametsi altius spectabant, quam ut extrema styli parte famam consequerentur, se tamen ad veterorum imitationem cum laude composuisse. Quare et Sulpicium Severum memorant, qui de brevitate cum Sallustio contendit, et Minucium Felicem, haud sane inelegantem dictionem dialogis suis conciliantem, atque Lactantium, qui Tulliani styli virtutes est consecutus, plane ut merito Christianus Cicero sit appellatus. Quae cum ita sint [...], optimum factu existimavi, si italos adolescentulos in patriae spem succrescentes ad eos latinos

tivo, testi critici e note, a cura di José Manuel PRELEZO. Roma, LAS 2014, p. 121. È questo anche il principio ispiratore del prologo del documento più solenne che il Magistero pontificio abbia mai prodotto sull'importanza della lingua latina nella vita della Chiesa, la *Veterum Sapientia* di San Giovanni XXIII (22.02.1962).

¹⁷ E(m) IV 1901, p. 213.

¹⁸ "Car.mo D. Tamietti, *Divus Hieronymus: De Ecclesiae scriptoribus*. Studia di mettere qui il tuo venerando nome e dignità. Il Dottor Lanfranchi mi disse di tener già pronta una prefazioncella. Questo è il mio parere, ma tu procura di pensarvi, intenderti col detto prof. Lanfranchi; io do ad ambedue i pieni poteri. Credo che si possano aggiungere le vite di S. Paolo eremita, S. Ilarione e di Malco, ma *deletis delendis*. Anzi prima che si stampino desidero di vedere anch'io queste ultime. Credo che tu possa venire a Torino la settimana santa, epoca in cui potremo parlarci del fatto e del da farsi": E(m) IV 1925, pp. 240-241.

quoque scriptores deducere, qui christianam doctrinam professi, de litteris et de religione optime meriti sunt¹⁹.

Gli indugi di don Tamietti non piacquero a don Bosco che il 26 aprile 1875 lo sollecitava a dare compimento alla pubblicazione del primo volume, scrivendogli una letterina piacevole per il suo tono garbatamente ironico.

Car.mo D. Tamietti, Avrei bisogno di parrucarti [piemontesismo per “farti una lavata di capo”], sgridarti e sollecitarti, perchè [sic] sia terminato quel benedetto lavoro, che è un imbroglione per la tipografia, ed una troppa lunga ed inutile aspettazione per tutti. Concerta adunque col tuo Direttore e vieni un mercoledì, si fieri potest, di mattino e ritornerai venerdì, se la tua venerata persona è indispensabile, per quello che parte da Torino alle 7.20 di sera. Credo che qui avendo libri, persone e danaro ai tuoi cenni, potrai mettere la gran macchina in moto e così portare a termine la magna impresa²⁰.

E don Tamietti obbedì. Uscì così, già nell’anno 1875, il *De viris illustribus* di Gerolamo, al quale ne seguirono altri. Sono qui riportati e disposti in ordine alfabetico. In nota segnalo l’edizione a me disponibile che ho utilizzato. Indico, sempre in nota, l’abbreviazione che, da questo momento in poi, adopererò nell’apparato critico.

- *Acta sanctorum martyrum Viti, Modesti et Crescentiae*²¹.
- *De mortibus persecutorum liber unus*, L. Caecilii Firmiani Lactantii²².
- *Divinarum institutionum liber V* L. Caecilii Firmiani Lactantii²³.
- *Liber De mortalitate et epistola Ad Demetrianum* S. Thascii Caecilii Cypriani²⁴.

¹⁹ MB X, 1377-1378. (D’altra parte, nessuno è così profano nella letteratura latina da non sapere che moltissimi scrittori cristiani, anche se avevano un obiettivo più alto rispetto al conseguimento della fama attraverso l’eccellenza dello stile, tuttavia si disposero lodevolmente all’imitazione degli antichi. Perciò ricordiamo Settimio Severo, che gareggia con Sallustio per la brevità, Minucio Felice, che unisce ai suoi dialoghi un modo di esprimersi non privo di eleganza, Lattanzio, che ha raggiunto i pregi dello stile ciceroniano, al punto da essere stato giustamente definito il “Cicerone cristiano”. Pertanto, ho ritenuto un’ottima iniziativa far incontrare i ragazzi italiani, speranza della patria, con i migliori scrittori latini cristiani, che hanno grandissimi meriti nella storia della letteratura e nell’insegnamento della fede).

²⁰ E(m) IV 2121, p. 457.

²¹ *Acta Sanctorum Martyrum Viti, Modesti et Crescentiae*. Augusta Taurinorum, Ex officina salesiana 1887. Abbreviazione: *Acta Mart.*

²² *De mortibus persecutorum liber unus* L. Caecilii Firmiani Lactantii. Augusta Taurinorum, Ex officina salesiana 1886. Abbreviazione: *Mort. Pers.*

²³ *Divinarum institutionum liber V. De iustitia* L. Caecilii Firmiani Lactantii. Augusta Taurinorum, Ex officina salesiana 1889. Abbreviazione: *Divin. Insti.*

²⁴ *Liber De mortalitate et epistola Ad Demetrianum* S. Thascii Caecilii Cypriani. Augusta Taurinorum, Ex officina salesiana 1903. Abbreviazioni *Mortal.*; *Ad Demet.*

- *De officiis libri tres Sancti Ambrosii Mediolanensis episcopi*²⁵.
- *De civitate Dei liber quintus Sancti Aurelii Augustini*²⁶.
- *De viris illustribus liber singularis vitae S. Pauli primi eremitaе, Hilarionis eremitaе, Malchi monaci et epistolae selectae Sancti Hieronymi*²⁷.
- *Historiae Sacrae Libri II Sulpicii Severi*²⁸.
- *Vita Sancti Martini Sulpicii Severi*²⁹.

Passando in rassegna le opere scelte, si possono già ricavare alcune fondamentali idee educative e culturali sottese all'iniziativa. Gli autori scelti appartengono alla migliore *Latinitas Christiana*: la qualità retorica dei loro scritti è rilevante; la lingua è, pur con gradi diversi, di fattura classica per lessico e sintassi. In tal modo, Tamietti smentiva la prevenzione nei confronti degli autori cristiani, ritenuti dalla scuola retorica del secolo XIX esempi di una degradante corruzione stilistica. Nelle note che egli pone a piè di pagina, ritorna frequentemente su questo argomento. Le sue osservazioni meritano di essere evidenziate perché, in parte, anticipano i risultati a cui approderà, su base scientifica, la "scuola di Nimega" nella prima parte del secolo XIX³⁰. Si fa notare che quelle che erano considerate forme grammaticali, soprattutto sintattiche, scorrette rispetto alle costruzioni dei classici, in realtà, trovano attestazioni, anche se raramente, negli autori presi a "modello" del più puro, corretto, elegante stile latino³¹. Dal punto di vista lessicale, invita a considerare l'estensione geografica

²⁵ Non ho avuto a disposizione quest'operetta.

²⁶ *De civitate Dei liber quintus Sancti Aurelii Augustini*. Augusta Taurinorum, Ex officina salesiana 1887. Abbreviazione: *Civ. Dei*.

²⁷ *De viris illustribus liber singularis vitae S. Pauli primi eremitaе, Hilarionis eremitaе, Malchi monaci et epistolae selectae Sancti Hieronymi*. Augusta Taurinorum, Ex officina salesiana 1877. Abbreviazioni: *Vir. Ill.*; *Vitae*; *Epist.*

²⁸ *Historiae Sacrae Libri II Sulpicii Severi*. Augusta Taurinorum, Ex officina salesiana 1881. Abbreviazione: *Hist. Sac.*

²⁹ Non ho avuto a disposizione quest'operetta.

³⁰ La "Scuola di Nimega" ha rivalutato il latino dei cristiani e l'ha definito *Sondersprache*, "una lingua speciale". Cf Christine MOHRMANN, *Etudes sur le latin des chrétiens*, 4 voll. Roma, Edizioni di Storia e Letteratura 1961-1967.

³¹ Si legga, per esempio, la nota riportata a p. 15 del *Mortal*. Per giustificare l'uso del verbo *benedicere* con l'accusativo, anziché con il dativo, pur riconoscendo che si tratta di una costruzione della *Latinitas aevi inferioris*, spulciando i volumi del *Lexicon totius Latinitatis* del Forcellini, individua una citazione del poeta elegiaco di epoca augustea, Tibullo, che attesta questa struttura. Ancora, a p. 60 del *Mortal*, il "classicista" sente una costruzione stridente adoperata da Cipriano, l'infinito retto dal verbo *hortor*, in luogo della proposizione completiva o volitiva con *ut* e il verbo al modo congiuntivo (*hortamur ... Deo satisfacere, et ad verae religionis candidam lucem de profunda et tenebrosa nocte superstitionis emergere*) (noi esortiamo a dare soddisfazione a Dio, e a passare dalla notte profonda e tenebrosa del paganesimo alla luce splendente della vera religione). Il nostro Tamietti ricorda che anche Cornelio Nepote, autore letto sin dall'inizio dagli studenti del suo tempo come esempio di stile classicamente

della letteratura cristiana antica e, pertanto, la presenza di vocaboli tipici del contesto degli scrittori africani che commenta, quali Cipriano, Lattanzio, Agostino. Con la sua sensibilità educativa, invita a non soffermarsi esclusivamente su queste osservazioni formali, ma ad approfondire il contenuto delle opere per coglierne spunti utili per l'attualità, come quando introduce le opere di Cipriano³². Opportunamente, fa notare che la nuova concezione della vita e della religione che il Cristianesimo aveva introdotto, produsse un arricchimento del vocabolario o una modificazione semantica del lessico classico³³.

La prima opera pubblicata fu programmaticamente il *De viris illustribus* di Gerolamo, ossia il primo “manuale” di “storia della letteratura cristiana antica” con cui già l'antico Padre della Chiesa rivendicò la dignità delle lettere cristiane. Significativamente, per espresso desiderio di don Bosco, furono aggiunte le biografie edificanti di Paolo, Ilarione e Malco, figure eminenti del monachesimo palestinese. Il volume fu arricchito di una selezione delle lettere dell'*Epistolario* di Gerolamo, comprensiva della famosa lettera a Nepoziano sull'identità del sacerdozio e quella ad Eustochio, una sorta di biografia di Paola, la nobildonna romana che accompagnò lo Stridonense in Terra Santa ove istituì munificamente il doppio monastero betlemmita maschile e femminile. In altre parole, le lettere presentate agli studenti fornivano un ritratto ed un'esaltazione della “vocazione alla vita consacrata”. Questo non sorprende: nell'ambiente educativo di Valdocco, la scelta della vocazione alla consacrazione fu sempre raccomandata. Nel volume su Gerolamo sono presenti alcune lettere, tra cui due epistole a Papa Damaso, nelle quali Gerolamo chiede illu-

corretto, testimonia questo uso. Sorprendente è la nota riportata a p. 14 del commento al *Divin. Instit.* Tamietti vuole illustrare il significato della voce verbale *resanescunt*, non appartenente al lessico classico. Ecco la sua spiegazione: “Pro eo quod est *iterum sanentur*, conualescunt. Occurrit etiam haec vox apud Ovidium I Amor. El. 10.” (Conualescunt significa ristabilirsi in salute. Il verbo si trova *anche* nel primo libro delle Elegie di Ovidio, decima elegia). Segue la citazione ovidiana. Pur di mostrare che il latino cristiano non è “barbaro”, non esita a citare un'opera di contenuto erotico, quali le elegie “Amores”, di un autore, Ovidio, “messo all'indice” nelle scuole cattoliche!

³² “Non desunt quaedam quae Africum solum redolent; iuvabit tamen vis ipsa dicendi; et magnum tibi solatium inde futurum spero hisce praesertim diebus, quibus tot tantisque plagis homines plectuntur, nomenque christianum funditus evertere impii conantur” (*Mortal.*, p. 8). (Non mancano parole che “sanno” del regionalismo africano; ciò nonostante ne riceve giovamento la forza espressiva; spero che ti diano un grande aiuto, soprattutto ai nostri giorni, quando la società è afflitta da molteplici problemi molto seri, e gli atei si danno da fare con i loro sforzi per sradicare il Cristianesimo).

³³ “Ecclesia. Nomen Christianum. Quum de rebus novis saepe scriptoribus esset loquendum, novas voces vel de integro, vel de Graeca lingua conficere, aut veteres novo sensu adhibere necesse fuit” (*Mort. Pers.*, p. 10). (Chiesa. È una parola cristiana. Poiché, infatti, spesso gli scrittori dovevano trattare di argomenti nuovi, fu necessario coniare un nuovo lessico, con parole prese dal greco, oppure usare quelle antiche con un altro senso).

minazioni dottrinali per affrontare l'eresia ariana. L'editore, attraverso la breve presentazione dei due scritti gerominiani, sottolinea il ruolo del Papa, suprema autorità dottrinale, secondo le accentuazioni "ultramontante" che caratterizzarono la spiritualità di don Bosco e dell'ambiente educativo di Valdocco³⁴.

Le biografie edificanti furono un genere letterario molto gradito a don Bosco, che inaugurò la sua prolifica attività di scrittore proprio con il racconto della vita del suo compagno di seminario Luigi Comollo. Non sorprende, pertanto, che nei volumetti curati da don Tamietti appaia la celebre *Vita* di San Martino scritta da Sulpicio Severo, il quale alla nascita dell'agiografia cristiana diede un valido contributo con questa sua operetta in cui descrive l'ideale di martire, monaco, vescovo. Di Sulpicio Severo viene pubblicata anche la "Storia Sacra", dalle origini del mondo fino alla storia della Chiesa del IV secolo. Anche questo era un genere letterario apprezzato da don Bosco, autore di una sua "Storia Sacra", con evidenti finalità catechetiche. Ed in genere la storia fu una materia molto amata da don Bosco, coltivata in un quadro teologico provvidenzialista molto marcato, lo stesso che guidò Lattanzio nella composizione del suo *De mortibus persecutorum*. L'edizione del quinto libro di quest'opera fu curata dal nostro don Tamietti, che intendeva presentare la tesi secondo la quale i malvagi, nemici del Cristianesimo, vengono puniti da Dio e i buoni premiati. La storia dei martiri cristiani, alla quale don Bosco non fu insensibile³⁵, viene proposta nell'edizione degli *Atti* del martirio di Vito, Modesto, Crescenzia. Temi più impegnativi sono quelli affrontati dalle altre opere scelte da don Tamietti per lo studio della *Latinitas Christiana*: il concetto di giustizia cristiana, coincidente in ultima analisi con il culto reso al

³⁴ Il senso della venerazione per il Papa ritorna frequentemente. Cito un solo esempio. Nel tracciare la biografia di Cipriano, Tamietti si "scontra" con l'episodio del disaccordo che oppose il vescovo cartaginese al Papa a proposito dell'iterazione del battesimo. La sua interpretazione tende a sminuire la portata di quella divergenza: "Nec tamen Cyprianum reprehendas, qui sibi falso quidem, at bona mente induxerit ad disciplinam, quam dicunt, illud tantum pertinere. Ceterum quae ei esset cura concordiae cum Romano Pontifice, quem principem nominis Christiani colebat; et quanti faceret eius auctoritatem, et quo aestuaret desiderio veritatis Christianae tuendae, testatur tum liber, quem scripsit *De unitate*, tum quod omnia, quae ab Africis Conciliis statuerentur, Romam mittere solitus erat, ut a Pontifice Maximo probarentur, tum denique ferrum quo obruncatus pro Christo interiit" (*Mortal.*, pp. 6-7). (Non biasimare Cipriano perché espresse un'opinione erronea, con retta intenzione, per una materia esclusivamente disciplinare. Del resto, quanto interesse avesse alla concordia con il Pontefice Romano, che egli venerava come capo del Cristianesimo, quanta importanza attribuisse alla sua autorità, quanta passione avesse per la difesa della verità della fede Cristiana, lo dimostrano sia il libro che scrisse "L'unità della Chiesa", sia l'invio regolare a Roma delle deliberazioni dei concili africani, sia il martirio: morì decapitato per Cristo).

³⁵ Cf, ad esempio, OE XII, 103-104 (*Vita e martirio de' sommi pontefici San Lucio I e Santo Stefano I*).

vero Dio, trattato nel V libro delle *Divinae Institutiones* di Lattanzio; l’articolato rapporto che lega la storia della *Res publica* romana alle vicende della storia della salvezza, oggetto del V libro del *De civitate Dei*³⁶; il ritratto morale del credente, soprattutto se ministro ordinato, fornito da Ambrogio nel suo *De officiis*; la speranza nella vita eterna, e dunque l’assenza del timore della morte, descritta nel *De mortalitate* di Cipriano, del quale si riporta anche lo scritto apologetico a favore dei cristiani *Ad Demetrianum*.

È opportuno rilevare due scelte operate dal curatore. La prima consiste nell’uso rigorosamente esclusivo della lingua latina per stendere tanto le introduzioni quanto le note. Ciò corrisponde ad un’opzione metodologica risalente all’epoca umanistica, coltivata negli ambienti ecclesiastici, e che oggi appare straordinariamente “moderna”: l’apprendimento di una lingua è agevolato dall’uso della stessa lingua nel suo insegnamento, *lingua latina per se illustrata*³⁷. La seconda scelta consiste nel ridurre la porzione riservata alle note scritte a piè di pagina, sobriamente essenziali. Infatti, la “spiegazione” di un testo e la sua interpretazione sono affidate prevalentemente al professore³⁸. Per far “vivere” un testo antico, la mediazione del “maestro” è indispensabile: la sua formazione culturale, la sua sensibilità estetica, la chiarezza degli obiettivi educativi proposti, la conoscenza degli allievi, delle loro delle capacità e delle loro attese, tutto questo può essere organizzato in un percorso autenticamente educativo solo dal “maestro”. Nessun corredo di note al testo può sostituire la sua azione. Nell’ambiente educativo di Valdocco questa consapevolezza era viva e la preparazione didattica dei professori ben curata.

In conclusione, i titoli dei volumi curati da don Tamietti corrispondono ad una scelta oculata: mostrare la ricchezza culturale del Cristianesimo an-

³⁶ “Hunc librum selegimus, utpote qui nobis praecipuus videtur, quo breviter et planius comperiri possit, quaenam fuerit Romanorum virtus, dum respublica stetit, quoque Dei consilio factum sit, ut totius Orbis imperio potirentur” (*Civ. Dei*, p. 7). (Abbiamo scelto questo libro perché ci sembra il più importante per comprendere, con più che sufficiente brevità e chiarezza, quale sia stata la forza dei Romani, fino all’epoca repubblicana, e per quale disegno divino è accaduto che i Romani abbiano conquistato il mondo).

³⁷ Vasta è la bibliografia in proposito su questo approccio metodologico. Suggestivo è l’ottima sintesi fornita da Neil COFFEE, *Active Latin. Quo tendimus*, in “*Classical World*” 105 (2012), pp. 259-269.

³⁸ Per esempio, ai grandi filosofi ateniesi, Platone, Aristotele, Epicuro, Zenone sono riservate pochissime righe di presentazione, senza alcun giudizio di valore sul loro pensiero. Ciò lascia supporre che questo compito era lasciato al professore che commentava il testo di Lattanzio: cf *Divin. Instit.*, p. 17. Nello stesso volume, quando Tamietti spiega la figura retorica adoperata da Lattanzio, attraverso la quale Demostene viene menzionato come l’oratore per eccellenza, si limita ad illustrare l’antonomasia, senza nulla dire del grande retore ateniese. Anche qui mi pare che si possa intravedere l’opzione per una prassi didattica che affida all’insegnante buona parte delle spiegazioni (cf *Mort. Pers.*, p. 16).

tico, ispiratore di una letteratura in lingua latina. Pur ammettendo un'inferiorità dal punto di vista stilistico, rispetto all'epoca augustea, delle antiche *Litterae Christianae*, si rileva una buona qualità formale, e, soprattutto, si afferma che in esse fu elaborata una visione morale e spirituale di grande valore educativo³⁹. Nella *mens* educativa di don Tamietti e di don Bosco, le pubblicazioni degli autori cristiani correggono ed integrano così i testi, prescritti dai programmi ministeriali, degli autori pagani che, se studiati in modo esclusivo, avrebbero arrecato danno alla formazione completa degli studenti. Questo progetto educativo è chiaramente espresso nella prefazione alla *Historia Sacra* di Sulpicio Severo:

Edituro mihi scriptores Ecclesiasticos mens fuit praecipua pro viribus prospicere, ne studiosi, qui per quinque et amplius annos toti sunt in latinis voluminibus evolvendis, aut animum tenellum imbuant perversis interdum sentiis, aut depraventur tot tantisque deorum hominumque nefandis fabulis et exemplis. Cautum igitur fuit, ut prae manibus habeant quae sacres scriptores, sincera quidem sermonis elegantia et puritate aureis aevi Augustaei auctoribus inferiores, non tamen despiciendi, scriptitaverunt; quos pluribus etiam laudibus sustulerunt valde probati viri atque elegantissimi. E quibus hoc non ultimum utilitatis bonum manabit, quod is alitus religionis et pietatis veluti divinus spirat, ut adolescentium animis erigendis ad fortia, atque virtutis viam planiorem sternendo aptos eos vel unice esse dixerim⁴⁰.

Le operette curate da don Tamietti ebbero largo successo all'interno delle istituzioni scolastiche salesiane. Come emerge dai programmi d'inse-

³⁹ Ecco una sintesi del suo pensiero su questo punto: "Non sum equidem nescius optimos in scribendo magistros fuisse Romanos et Graecos scriptores sermonemque latinum maximam pulcritudinis laudem aevo Augusteo attigisse [...] at nemo hinc inferat unice prae manibus habendos. Sunt enim et Christiani scriptores plurimi, in quibus, si interdum vel purus sermo, quod perrarum est, vel perpolitus, vel nativus color, vel urbanitas desideratur, est tamen laudanda vis ipsa dicendi, praedicanda vero potissimum veritas christiana, quae in eis elucet" (*Civ. Dei*, p. 8). (Non sono certamente ignaro che dal punto di vista letterario Romani e Greci scrittori furono i "maestri" e che il loro stile latino abbia raggiunto una bellezza insuperabile in epoca augustea [...] ma da questo dato nessuno può concludere che siano gli unici da studiare. Ci sono infatti anche moltissimi scrittori cristiani, nei quali, se pure si desiderasse o la purezza lessicale, cosa assai rara, o eleganza, o freschezza, o garbo, tuttavia deve essere apprezzata la forza espressiva, soprattutto deve essere esaltata la verità della fede cristiana che in essi riluce).

⁴⁰ *Hist. Sac.*, p. 9. (Quando ho progettato la pubblicazione degli Scrittori Ecclesiastici, questa fu la mia intenzione principale, rispetto alle mie capacità: impedire che chi si applica completamente per oltre cinque anni allo studio degli autori latini, o assimilati nella sua crescita pensieri di tanto in tanto sbagliati, o finisca per essere corrotto dalla grande immoralità in campo teologico e antropologico dei numerosi racconti della mitologia. Fu dunque una decisione previdente quella di mettere nelle mani di questi lettori le opere che gli autori sacri andarono via via componendo, inferiori certamente agli autori dell'epoca aurea augustea per l'eleganza stilistica e la purezza lessicale, senza però risultare trascurabili. Questi autori, del resto, hanno ricevuto moltissima approvazione da critici letterari, assai apprezzati. Dalla lettura di questi autori ne deriverà anche tale vantaggio, di non ultima importanza: come per ispirazione

gnamento prescritti per gli “studentati filosofici” alla fine del secolo XIX e in quelli per i corsi intensivi riservati alle vocazioni adulte, i “figli di Maria”, alcuni di essi (il quinto libro delle *Divinarum Institutionum* di Lattanzio, il *De mortalitate* di Cipriano, il primo libro del *De officiis* ambrosiano, gli *Acta Martyrum*, l’*Historia Sacra* di Sulpicio Severo) figurano tra i libri di testo da adottarsi per l’insegnamento della lingua latina⁴¹. Generazioni di salesiani hanno ricevuto una salda formazione umanistica attraverso la *Latinitas Christiana* presentata dai sussidi scolastici del nostro Tamietti.

3. “Il progetto educativo”: introduzioni e note.

I volumi della collana *Latini Christiani Scriptores in usum Scholarum*, curati da don Tamietti, contengono un’introduzione sull’autore e la sua opera ed una serie di note poste a piè di pagina. Scorrendo le une e le altre si può evincere quale sia stata la sua “mens” educativa. Una serie di annotazioni sono riservate a fornire informazioni di tipo storico-culturale per rendere maggiormente intellegibile il testo dell’autore cristiano. Esse sono quasi sempre di buon livello e fondate su fonti di consistente valore, almeno per i suoi tempi. Si tratta di brevi schizzi riguardanti i personaggi menzionati, di notizie su luoghi⁴², istituzioni e costumi del mondo antico⁴³, movimenti dottrinali del Cristianesimo dei primi secoli⁴⁴, spiegazioni di termini effettivamente

divina, soffia uno spirito che alimenta la religione e la pietà, cosicché potrei affermare che sono idonei, anzi sono gli unici, in grado di elevare l’anima dei giovani ad azioni coraggiose, e ad aprire una via più larga alla pratica della virtù).

⁴¹ Cf. Francesco CERRUTI, *Lettere circolari e programmi d’insegnamento* (1885-1917), Introduzione, testi critici e note, a cura di José Manuel PRELLEZO. Roma, LAS 2006, pp. 453-518 *passim*.

⁴² “Bithynia provincia est Asiae ad Pontum Euxinum, quam Nicomedes rex populo Romano testamento reliquerat; nosque *Anatolia* dicimus” (*Divin. Inst.*, p. 12) (La Bitinia è una provincia dell’Asia rivolta al Mar Nero. Il re Nicomede lo lasciò in eredità al popolo romano. Noi oggi la chiamiamo Anatolia).

⁴³ Gli studenti del secolo XIX non erano avvezzi con le istituzioni del tardo-antico. Quando Lattanzio parla di “*praesides*”, cariche amministrative del III secolo, Tamietti spiega in nota: “*provinciarum praefecti*” (*Divin. Inst.*, p. 19). Pregevole la spiegazione dell’istituto del “*commeatus*”, cui, in senso metaforico, fa riferimento Cipriano. “*Commeatum sibi precari dicebantur milites, qui vel militiam aut omnino aut ad tempus relinquendi, vel longiore tempore procul ab exercitu domi quiescendi veniam peterent. Quare Episcopus ille videtur Deum precatus fuisse, ut sibi longior vita concederetur*”: *Mortal.*, p. 30. (Si diceva che chiedevano per sé il *commeatus* i militari che domandavano il permesso o di un definitivo congedo o di una licenza provvisoria, o di protrarre il tempo di permanenza a casa, fuori della caserma. Per questo motivo, sembra che il Vescovo abbia pregato Dio di concedergli una vita più lunga).

⁴⁴ Cf. per esempio l’illustrazione della dottrina eretica dei Nicolaiti in *Epist.*, p. 166.

oscuri⁴⁵. Alcuni esempi: già nelle prime pagine del volumetto dedicato al *De viris illustribus* sono riportate con regolarità notizie su personaggi del I e II secolo della storia della Chiesa, e sulle antiche eresie, ogni qual volta Gerolamo ne fa menzione. Di Egesippo, il primo “storico” cristiano, Tamietti dà una presentazione molto positiva; di Clemente Alessandrino si sottolinea la cultura filosofica; si spiega che cosa fosse il “Vangelo dei Nazareni”; sull’evangelista Luca si dichiara onestamente la quasi totale assenza di dati biografici; le eresie giudaico-cristiane sono concisamente ma precisamente illustrate, come pure quelle su Marcione e i Valentiniani⁴⁶. Lo studio della storia della letteratura greca, ai tempi di don Tamietti, giungeva fino alla conclusione dell’età classica (IV sec. a.C.), cosicché i grandi autori cristiani del IV secolo risultavano del tutto ignorati. Anche se alcuni di essi sono santi venerati dalla Chiesa, non erano certamente popolari tra gli studenti destinatari delle operette di Tamietti. Di qui le note, più abbondanti del solito, dedicate ai Cappadoci⁴⁷. Riporto quella riguardante Basilio di Cesarea, di cui si sottolinea l’amicizia con il Nazianzeno e l’incessante azione contro gli Ariani, mentre si tace di altri aspetti, quali l’organizzazione della vita monastica e delle opere caritative, ritenute, evidentemente, meno importanti rispetto ad argomenti che stanno a cuore all’educatore: insegnare che bisogna essere amici dei buoni e conservare la fede cattolica. Si noti pure l’abituale eleganza del latino adoperato dal nostro.

Basilius, Caesareae in Cappadocia nobili genere ortus, parentes tot tamque eximiis virtutibus claros sortitus est, ut in Sanctorum censum relati fuerint. Adolescens quum Athenas, operam studiis navaturus, venisset, amicitias cum S. Gregorio Nazianzeno exercuit. Sed philosophiae et litterarum curriculo peracto, domum reversus, sacerdos

⁴⁵ Propongo un esempio di questo tipo di note. Lattanzio afferma che i cristiani, che godevano di un certo prestigio sociale, venivano puniti diversamente da tutti gli altri e dichiara: “Domestici ed administratores lancea emendabantur”. (*Domestici e amministratori* venivano condannati a colpi di lancia). Tamietti spiega chiaramente: “Sunt domestici milites, qui circa principem custodiam corporis agunt [...] Domestici erant qui varias in scholas divisi intra palatium familiaris militabant, ita tamen ut aliqui nonnumquam mitterentur in provincias. Administratores vero Burnetus censet fuisse *Oeconomos*, quibus *Galerius negotia sua procuranda committebat. Lancea emendabantur*. Arbitror speciem fustigationis hoc genus supplicii fuisse, quod et Cupero nostro est visum: lanceam vero loco fuis, ut minus ignominiosam adhibitam”: (*Mort. Pers.*, p. 44). (I *domestici* sono la guardia del corpo dell’imperatore [...] Erano *domestici* i militari distribuiti in reparti diversi all’interno del palazzo imperiale, in modo però che alcuni di loro potessero essere inviati, di tanto in tanto, nelle province. Burnetus, invece, pensa che gli *administratores* fossero i responsabili finanziari ai quali Galerio affidava la gestione dei suoi affari. *La punizione a colpi di lancia*: credo che si sia trattato di un genere di flagellazione, come sembra anche al nostro Cupero: veniva usata la lancia al posto delle frusta perché meno vergognoso).

⁴⁶ Cf *Vir. Ill.*, pp. 14-32 *passim*.

⁴⁷ Cf *Vir. Ill.*, pp. 75-79 *passim*.

inunctus est, missusque in Pontum, ut Arianos everteret, quorum plurimos ad Christi fidem perduxit. Quare tantam sibi famam comparavit ut Caesareae pontificia auctoritate eum exornaverint. Sed quum fortiter in Arianos declamaret, Valenti imperatori, qui eis vel maxime favebat, odio fuit, qui ter conatus eum in exilium agere, ter, uti fama est, Deo obsistente, non potuit. Mortuus est anno CCCLXXIX⁴⁸.

Da buon salesiano, Tamietti è consapevole che gli studenti debbano, di tanto in tanto, essere sollecitati a partecipare alla lezione attraverso racconti di aneddoti⁴⁹, etimologie⁵⁰, usanze⁵¹ che, indulgendo al “meraviglioso”⁵² e al

⁴⁸ *Vir III*, p. 75. (Basilio, nato a Cesarea di Cappadocia da una famiglia nobile, ebbe in dono genitori splendidi per le loro numerose e così eccellenti virtù che furono iscritti nell’albo dei santi. Dopo essersi recato ad Atene nella sua giovinezza per motivi di studio, strinse amicizia con San Gregorio di Nazianzo. Una volta portato a termine il curriculum di studi, rientrato in patria, fu consacrato sacerdote e inviato in Ponto, per sbaragliare l’Arianesimo. Tra quelli che vi avevano fatto adesione, molti li condusse alla fede cristiana. Conseguì tanta fama che lo fecero vescovo di Cesarea. Poiché parlava apertamente e coraggiosamente contro gli Ariani, l’Imperatore Valente, che invece li sosteneva al massimo, lo odiava. Per tre volte cercò di mandarlo in esilio, e per tre volte, com’è noto, non fu in grado di farlo perché Dio lo impedì. Morì nel 379).

⁴⁹ Presentando il grande tragediografo Euripide, la notizia cui si dà maggiore spazio è la morte avvenuta, secondo una leggenda, a causa dei morsi di un branco di cani! (cf. *Vir III*, p. 151). Lo stesso gusto per l’aneddotica ritorna nella nota dedicata a Gregorio Taumaturgo. “Electus pontifex Neocaesareae, in qua natus erat, anno CCXX, Taumaturgi cognomentum, ob multa signa atque miracula perpetrata, nactus est. Quum vero anno CCLVIII iam moriturus, a circumstantibus sciscitatus esset, quotnam adhuc Deorum cultores numerarentur, fuit ei responsum: Septem et decem. Tum ille: Totidem erant cristiani cum pontifex renuntiatus fui; et mortuus est” (*Vir III*, p. 55). (Dopo l’elezione a vescovo di Neocesarea, dove era nato nel 220, fu soprannominato Taumaturgo a motivo dei numerosi gesti portentosi e dei miracoli che aveva compiuto. Correva l’anno 258 e stava per morire. Chiese a quelli che gli stavano attorno quanti fossero ancora i pagani. Gli fu risposto: diciassette. Ed egli fece questo commento: era il numero dei cristiani quando fui eletto vescovo. E così spirò).

⁵⁰ “*Seres, um*, Asiae populi, qui in magnam famam venerunt ob tenuissimas lanas, quas ex arboribus collectas conficiendis pretiosis vestibus in omnes terrae partes mittere solebant” (cf. *Epist.*, p. 249). (I Seri, al genitivo *Serum*, sono i popoli asiatici che diventarono famosissimi per i tessuti leggerissimi, raccolti dalle piante, che erano soliti spedire in tutto il mondo per la confezione di abiti di valore).

⁵¹ “Mos erat philosophis barbam alere, quam ideo sapientem poeta vocavit Horat. *Tempore quo me solatus jussit sapientem pascere barbam*. Barbam autem alebant eo quod aliquam sibi majestatem ea conciliari arbitrentur. Diogenes rogatus cur tam magnam nutriret barbam, respondit: ut cum videns ac tangens virum me esse meminerim. Unde et homines sanctitatem barba affectabant, quemadmodum hic philosophus, de quo Lactantius hoc loco. Pallium autem vestis erat insigne philosophorum” (*Divin. Instit.* p. 13). (I filosofi avevano l’abitudine di farsi crescere la barba. Per questo motivo, il poeta Orazio definì la barba *sapiente*. *Nel tempo in cui, dopo avermi consolato, mi diede l’ordine di farmi crescere la barba sapiente*. La facevano crescere perché pensavano che attribuisse ad essi una certa autorevolezza. Diogene, chiestogli perché curasse una barba tanto fluente, rispose: perché, quando la vedo e la tocco, possa ricordarmi che sono un maschio. Perciò anche gli uomini cercavano di ottenere un’aura di santità con la barba, come il filosofo di cui parla Lattanzio in questo passo. Il pallio era l’abito che distingueva i filosofi).

⁵² Gerolamo scrive. “Grues unam sequuntur ordine litterato”. (Le gru si mettono al seguito di una sola, con uno schema a forma di lettera). E Tamietti spiega: “Grues quum loca

miracoloso⁵³, suscitino interesse, divertimento, curiosità. Un paio di esempi a tal proposito. Gerolamo si limita a riferire che Paciano di Barcellona compose un'operetta intitolata *Cervus*. Benché si tratti di una notizia molto secondaria, non bisognosa di spiegazioni ulteriori, Tamietti introduce questa nota piacevole:

Huius nominis interpretatio verosimilior videtur Cl. Fabricio, quae dicit auctorem perstrinxisse ineptum morem quorundam Christianorum in Hispania, qui kal. Jan. se in cervorum, sive in aliarum ferarum habitum mutabant⁵⁴.

Nella *Vita Hilarionis*, ambientata nel lontano Oriente, Gerolamo menziona l'esistenza dei "dromades", i dromedari, animali evidentemente sconosciuti agli studenti italiani del secolo XIX. Ed ecco la nota di "colore" data dal nostro Tamietti:

Dromades dicti sunt cameli cuiusdam generis, ceteris quidem minores, sed aptiores ad cursum, quos dicunt octingenta stadia uno die conficere. Singula habent in dorso tubera, et ad Arabiam pertinent⁵⁵.

Osservazioni di maggiore rilevanza sono quelle che Tamietti introduce occasionalmente ogni qualvolta il testo commentato parla di personaggi del mondo antico, sia classico sia cristiano, che offrono esempi di vita morale buona o, al contrario, comportamenti riprovevoli. È proprio questa dimensione etica della sapienza antica precristiana che viene particolarmente apprezzata da Tamietti. Egli dichiara: "non pauca virtutum exempla nobis scripta reliquerunt"⁵⁶. Egli si colloca sulla scia dell'umanesimo cristiano che, sin dall'epoca patristica, ha valorizzato tutto quanto di moralmente buono è stato

calidiora petentes maria transmittunt, praevolare consueverunt, ut trianguli forma, seu litera Y, repraesentent" (*Epist.*, p. 179). (Le gru, quando si dirigono a regioni dal clima più temperato, attraversano il mare, e hanno l'abitudine di volare in modo da rappresentare la forma di un triangolo, o la lettera Y).

⁵³ "Fama fertur, paulo post Hipponae incendio diruto, flammas a Bibliotheca Augustini abstinuisse: cuius quidem rei, Deo gratiae quamplurimae sunt agenda, qui tot scriptorium thesaurum Christiani nominis laudi servatum voluit" (*Civ. Dei*, p. 14). (Si dice che, poco tempo dopo, scoppiato un incendio ad Ippona, le fiamme abbiano risparmiato la biblioteca di Agostino. Di questo prodigio bisogna ringraziare infinitamente Dio che ha voluto che un centro di cultura, un tesoro inestimabile, fosse conservato per il bene del Cristianesimo).

⁵⁴ *Vir Ill.*, p. 72. (La spiegazione più verisimile è quella di Fabrizio: l'autore avrebbe accennato all'abitudine irragionevole di alcuni cristiani spagnoli che a capodanno si abbigliavano come cervi o come altri animali selvaggi).

⁵⁵ *Vitae*, p. 120. (I dromedari sono i cammelli di un certo tipo, più piccoli degli altri, ma più adatti alla corsa: si dice che possano coprire la distanza di 148 km in uno solo giorno! Sul dorso hanno una sola gobba. Si trovano in Arabia).

⁵⁶ *Civ. Dei*, p. 8. (Non pochi esempi di virtù ci hanno lasciato nelle opere letterarie).

scoperto ed insegnamento dalla *veterum sapientia*⁵⁷. Mi soffermo su alcuni esempi perché ritengo che una delle intenzionalità educative più robuste, che Tamietti abbia voluto perseguire con la pubblicazione di questi sussidi scolastici, sia stata quella di accompagnare la crescita morale degli studenti. Agostino, nel V libro del *De civitate*, accenna all'esempio di dedizione alla patria dell'eroe romano Furio Camillo, malgrado le ingiuste accuse subite e la punizione inflittagli. Nonostante il testo dell'autore cristiano sia già sufficientemente eloquente, Tamietti rimarca la virtù di questo personaggio dell'antica Roma, il suo senso del dovere⁵⁸. Giunge persino a “prendere le distanze” da Lattanzio, autore cristiano, che aveva accennato a Muzio Scevola e da Attilio Regolo con insufficiente ammirazione. “Corregge” così il testo delle *Divinarum Institutionum* con la sua nota che presenta i due eroi come esempi mirabili di lealtà e forza d'animo:

Male tamen hic interpretatur Lactantius duo patientiae ac fortitudinis romanae exempla. Regulus ad Chartaginenses etiam cum tormentorum ac vitae periculo rediit, ut fidem datam servaret; maluitque patientia cruciatus superare quam sibi mortem consciscere. Mutius vero non minorem testatus est patientiam et fortitudinem in supplicio libens suscipiendo ob Porsennam a se per errorem non trucidatum⁵⁹.

⁵⁷ Basilio di Cesarea compose un trattatello, “Ad adolescentes”, che può essere considerato la magna charta dell'umanesimo cristiano, del Cristianesimo amante delle “belle lettere”. Scrive: “Poiché è necessario entrare nella vita che è nostra mediante la virtù, e d'altra parte proprio all'elogio della virtù hanno dedicato molti scritti i poeti, i prosatori e ancor più i filosofi, a cotali dobbiamo soprattutto rivolgere la nostra attenzione. Che nell'animo dei giovani nasca una certa familiarità e consuetudine alla virtù è un vantaggio non piccolo, giacché proprio tali insegnamenti restano indelebili per natura, imprimendosi profondamente nell'animo sensibile dei giovani” (BASILIO DI CESAREA, *Discorso ai giovani* 5,1,-2, a cura di Mario NALDINI. Firenze, EDB 1984, pp. 95-97). Solo dopo aver seguito questo percorso, una sorta di formazione morale ai *preambula fidei*, i giovani, secondo Basilio, potranno essere istruiti nei misteri della fede cristiana e nella conoscenza della Sacra Scrittura. Significativamente è proprio a Basilio di Cesarea che si riferisce don Cerruti nella sua lettera a don Rua sullo studio dei classici secondo don Bosco.

⁵⁸ “Furius Camillus parens patriae alterque Urbis conditor ac Romulus appellatus est. Vejos Etruriae urbem cepit, post falso accusatus, vitandae invidiae gratia, Ardeam exsulatum ivit duobus annis ante Roma a Gallis captam “ (*Civ. Dei*, p. 46). (Furio Camillo è stato soprannominato padre della patria, e secondo fondatore di Roma, un secondo Romolo. Conquistò la città etrusca di Veio, successivamente, benché ingiustamente incriminato, per evitare di suscitare odio, se andò in esilio ad Ardea per due anni, prima dell'occupazione di Roma da parte dei Galli).

⁵⁹ *Divin. Inst.*, p. 53. (A questo punto Lattanzio dà una cattiva interpretazione degli esempi di pazienza e forza d'animo dei Romani. Regolo fece ritorno a Cartagine, nonostante il pericolo delle torture e della stessa morte, pur di prestar fede al giuramento, e preferì affrontare pazientemente le torture, piuttosto che togliersi da sé la vita. Un esempio di non minore pazienza e forza offri Muzio, subendo volentieri la pena che si inflisse autonomamente per non aver colpito a morte Porsenna, a causa di un suo errore).

La vicenda di Valeria, già moglie di Galerio, che rifiutò le seconde nozze con Massimino Daia, riportata da Lattanzio nel *De mortibus persecutorum*, dà a Tamietti la possibilità di inserire una nota sulla fedeltà e la pudicizia delle vedove della Roma augustea, con una sorta di idealizzazione, presentando come un fatto eccezionale le seconde nozze di Lucilla:

Vix exemplum secundarum nuptiarum in Augusteis foeminis habemus, praeter Lucillae, Lucii Veri uxoris, quam post viri mortem pater Marcus Antonius Claudio Pompeiano seni, equitis romani filio, invitam tamen, tradidit⁶⁰.

Il mondo antico aveva elaborato massime filosofiche. Tamietti le evidenzia per indurre i giovani a recepire la sapienza in esse contenuta. Una semplice espressione di Lattanzio, che si riferisce ironicamente a chi pretende di insegnare agli altri la verità senza possederla, porta Tamietti a citare in nota una definizione di Cicerone, tratta dalle *Tusculanae Disputationes* (I, 26), da cui trapela tutta la sua ammirazione per il sapere filosofico: “Philosophia nos ad Deorum cultum, ad jus hominum, ad modestiam magnitudinemque animi eruditiv”⁶¹. Oltre alla filosofia, anche la storia antica può offrire un insegnamento morale. Nella prefazione alla sua edizione del V libro del *De civitate Dei*, Tamietti auspica che gli studenti possano leggere l’intera opera agostiniana da cui si trae un duplice insegnamento: la perniciosità delle lotte intestine e il senso della giustizia che impone di punire i malvagi e accordare pietà ai deboli e ai vinti⁶². I testi commentati dal nostro educatore accennano anche a comportamenti degni di biasimo praticati nel mondo antico, che egli mette in risalto per consigliare discretamente i suoi giovani interlocutori a non cadere in questi vizi. Ad esempio, un’espressione di Gerolamo, “medicorum tabernae”, gli dà l’opportunità di condannare l’abitudine all’ozio e alla vana perdita di tempo, ammonimento molto frequente nell’ambiente educativo di Valdocco:

⁶⁰ *Mort. Pers.*, p. 70. (Quasi per nulla abbiamo testimonianze di seconde nozze contratte dalle donne in epoca augustea, fatta eccezione per Lucilla, la moglie di Lucio Vero, che, dopo la morte del marito, suo padre Marco Antonio diede in sposa, anche se ella era contraria, a Claudio Pompeiano, uomo già vecchio, figlio di un cavaliere di Roma).

⁶¹ *Divin. Inst.*, p. 15. (La filosofia ci ha dato insegnamenti che riguardano la religione, il diritto, l’esercizio, misurato eppure sublime, della vita morale).

⁶² *Civ. Dei*, p. 7: “Hinc enim cognosce Romanorum graphice depictos mores, discordiarum civilium et bellorum mala, magnum atque nobilem gentis illius animum, cuius erat, ut ait Poëta, *parcere subiectis et debellare superbos*”. (Da qui tu puoi riconoscere la descrizione della vita morale, delle conseguenze nefaste che vengono dalle lotte intestine e dalle guerre, la grandezza e la nobiltà d’animo di quel popolo, la cui missione consisteva, secondo le parole del poeta, nella pietà per i vinti e nella punizione dei superbi).

Romani adeo medicos parvi faciebant, ut eorum tabernas, ex tabulis compactis factas, fronti aedium affigerent, quo essent praetereuntibus conspectiores: in quibus desidiosi inanibus fabulationibus terere tempus consueverant⁶³.

L'espressione idiomatica latina “cornicem Aesopi”, contenuta nell'Epitafio di Paola, si trasforma in un suggerimento ad evitare falsità e vanità: “Cornicem Aesopi plumis aliarum avium exornare. Hoc dicitur de eo, qui alicui tribuit, quod aliorum est”⁶⁴. Persino una spiegazione lessicale si trasforma in un velato richiamo ad evitare la maldicenza: “Murmurant aquae; sed interdum dicitur de illo, qui quidpiam recusans submissa voce indignatur”⁶⁵. Il racconto della vita dell'autore del *De mortalitate* contiene un implicito avvertimento ai giovani a non lasciarsi condizionare dall'ambiente esterno e dalle sue tentazioni, come accaduto al giovane Cipriano prima della sua conversione: “Divitiis autem ita usus est, ut penitus indulgeret voluptatibus, ad quas tum exemplis corruptae civitatis, tum fervore iuventutis, tum ipsis Africae terrae solibus ferebatur”⁶⁶. Tamietti, salesiano educatore, sapeva bene che le energie degli adolescenti avevano bisogno di essere retta-mente orientate!

L'attenzione all'attività educativa emerge anche in altre osservazioni che egli propone nel commento ai testi antichi⁶⁷. Del grande filosofo Socrate,

⁶³ *Epist.*, p. 147. (I Romani aveva una scarsa considerazione dei medici al punto da collocare nella parte anteriore dei grandi palazzi gli ambulatori medici, fatti di tavole messe insieme alla meglio, perché fossero ben visibili ai passanti: dinanzi a questi ambulatori i fannulloni avevano l'abitudine di perdere tempo trattenendosi in vacue conversazioni).

⁶⁴ *Epist.*, p. 219. (Il corvo di Esopo si abbellisce con le penne di altri uccelli. Questo modo di dire si applica a chi applica ad uno ciò che appartiene ad altri).

⁶⁵ *Mortal.*, p. 22. (Sono le acque che propriamente mormorano; qualche volta però l'espressione vale per chi esprime il suo sdegno a bassa voce perché non accetta una certa cosa).

⁶⁶ *Mortal.*, p. 2. (Godeva della ricchezza così da prendersi totalmente ogni divedimento, a cui veniva come trascinato un po' dai cattivi esempi di corruzione della società, un po' dall'esuberanza giovanile, un po' dallo stesso clima dell'Africa).

⁶⁷ La prima pennellata su Lattanzio, ossia la prima nota posta a piè di pagina nell'edizione del *Divin. Inst.*, lo ritrae come un educatore: “Quum Constantinus magistrum ad erudiendum Crispum filium quaereret, Lactantio, qui tum in primis doctrina et litteris laudabatur, munus mandare statuit: eumque Nicomedia ad se accersivit in urbem Treviros, in qua sedem sui imperii constituerat. Igitur grati animi [*sic*] ergo ei Lactantius opus *Divinarum Institutionum* nuncupavit, quod coeptum Nicomediae, quum graviter in Christianos Diocletianus saeviret, edidit, jam nostris facta pace” (*Divin. Inst.*, p. 5). (Quando Costantino era alla ricerca di un maestro per l'educazione del figlio Crispo, affidò questo compito a Lattanzio che in quel periodo era oltremodo apprezzato per la sua cultura e la sua formazione letteraria. Lo mandò a chiamare da Nicomedia per farlo venire a Treviri, la città nella quale aveva stabilito la sede imperiale. Pertanto, Lattanzio per riconoscenza diede il titolo di *Divinarum Institutionum*, all'opera che aveva iniziato a Nicomedia, all'epoca in cui imperversava la persecuzione diocleziana contro i Cristiani, e che pubblicò, dopo la pacificazione).

il cui nome è solo accennato da Gerolamo nella lettera a Nepoziano, si mette in evidenza il compito pedagogico e il successo di tale azione:

Socrates, Atheniensis, philosophorum princeps, quamquam nihil omnino scripto mandavit, multum tamen patriae profuit suae iuventutem pro re nata sapientiae praeceptis imbuendo. Inter eius discipulos enumerantur Xenophon, Plato, Aristoteles, alique [*sic*] viri celeberrimi⁶⁸.

Tutta la fiducia e la simpatia salesiana di don Tamietti per i giovani trapela in una nota a proposito di Albino, l'aristocratico pontefice romano, di cui parla Gerolamo nella sua lettera a Laeta, che si sarebbe convertito al Cristianesimo se, in gioventù, avesse avuto accanto a sé i futuri nipoti, esemplari cristiani: “nimirum iuvenum animos fortius accendunt exempla, quam senum”⁶⁹.

I commenti di Tamietti servono non solo ad “educare” i giovani ai valori umani, morali, ma anche ad “evangelizzare”, a proporre note di formazione squisitamente religiosa, secondo la sintesi antropologica del “sistema preventivo”, che unisce armoniosamente “ragione” e “religione”. La scuola salesiana ha valorizzato l'insegnamento delle materie classiche proprio per questa proposta educativa globale. Scorrendo le pagine dei volumetti pubblicati da Tamietti se ne trova puntuale conferma. Anzitutto, pare opportuno segnalare che il Cattolicesimo italiano del XIX secolo, epoca un cui visse il nostro autore, era aggredito da diversi avversari: da una parte il liberalismo e il positivismo tendevano a screditare il fondamento storico del Cristianesimo e a negare la ragionevolezza dell'atto di fede; d'altra parte, la propaganda protestante, particolarmente virulenta nel processo risorgimentale e postrisorgimentale, contestava le credenze e le pratiche tipiche del Cattolicesimo. In questo contesto, si spiega l'insistenza con la quale Tamietti, nella redazione delle note di commento ai suoi testi, presenti un cristianesimo militante e riveli una preoccupazione apologetica. Numerosi sono gli esempi che si possono addurre. Dei grandi scrittori cristiani si mette in evidenza il loro impegno a combattere le eresie dei loro tempi⁷⁰. Gli

⁶⁸ *Epist.*, p. 152. (Socrate, l'Ateniese che diede inizio alla filosofia, anche se non ha scritto nulla, tuttavia, recò un grande beneficio alla sua patria, inculcando nei giovani, secondo le circostanze, ciò che la sapienza ci ordina. Tra i suoi allievi si contano Senofonte, Platone, Aristotele, e altri ancora molto famosi).

⁶⁹ *Epist.*, p. 242. (Di gran lunga sono gli esempi dati dai giovani, più che quelli dei vecchi, ad accendere più energicamente gli animi).

⁷⁰ Nello schizzo biografico su Agostino leggiamo: “Neque tamen otis ita usus est, ut vacuum vitam agere videretur, sed plura scripsit contra haereticorum errores, et alia quae ad Sapientiam Christianam defendendam et declarandam pertinerent (*Civ. Dei*, p. 13). (E tuttavia non si dedicò ad attività dello spirito così da sembrare che perdesse tempo, ma scrisse moltissime opere per confutare gli errori degli eretici, ed altre ancora che riguardavano la difesa e la diffusione della sapienza cristiana).

eretici e gli scismatici appaiono sempre in cattiva luce non solo per gli errori dottrinali ma anche per il comportamento immorale⁷¹. Le opinioni biasimate degli eretici antichi si sovrappongono agli errori degli avversari del Cattolicesimo contemporanei: Eunomio, l'esponente più importante e geniale del nearianesimo, appare un precursore dei protestanti nella negazione del culto dei santi e delle reliquie⁷²! Il pericolo della propaganda protestante spinge Tamietti a fornire informazioni che confermino gli insegnamenti della tradizione cattolica, come quelli relativi a Pietro, autore della seconda lettera a lui attribuita ed espunta dal canone riformato, o l'interpretazione dei “fratelli del Signore” come cugini, per confermare il dogma cattolico della perpetua verginità di Maria Santissima⁷³.

Di notevole valore culturale e teologico sono alcune informazioni, poste in nota al testo commentato, per mezzo delle quali Tamietti rintuzza alcune delle tipiche obiezioni del razionalismo ottocentesco. Piccolo capolavoro di “apologetica” è la dimostrazione della divinità di Cristo, asserita con argomenti di ragionevolezza: le profezie, i miracoli, l'eccellenza della sua dottrina, l'assurdità dell'ipotesi che Dio possa ingannare. Sono questi alcuni degli argomenti classici dell'apologetica dell'epoca, esposti dal salesiano con chiarezza didattica:

At Christo Jesu de se dicenti utique potest credi, non certe solum quia in eo facta sunt omnia, quae de eo prophetae praecinuerunt, sed etiam ob mira ejus gesta, sive miracula et doctrinam. Etenim illi qui ad confirmandam veritatem suae divinitatis mortuos etiam ad vitam revocavit, potest absque animi dubitatione fides praebere: nisi Deus existimandus est ea miracula egisse, ut homines deciperet, quod prorsus esset eo plane indignum.⁷⁴

⁷¹ Ecco la presentazione di Novato: “Hic iniquissimus Chartaginensium sacerdos fuit; utque delictorum poenam evolveret, qua a S. Cypriano fore ut plecteretur pertimescebat, Roma fugit; ubi, cum Novatiano societata facta, novi schismatis et erroris prima labe fuit” (*Vir. Ill.*, p. 59). (Questo tale fu un sacerdote scellerato di Cartagine, si rifugiò a Roma per scansare la pena dei suoi crimini: aveva paura che Cipriano gliela avrebbe inflitta. A Roma, alleatosi con Novaziano, fu la rovinosa causa di un nuovo scisma e di un nuovo errore).

⁷² Cf *Vir. Ill.*, p. 77.

⁷³ “S. Judas apostolus una cum S. Simone qui fuit alter Hierosolymorum pontifex, atque S. Josepho S. Jacobi minoris, de quo supra dictum est, fratres fuerunt. Hi omnes et Domini fratres in Evangelio dicuntur, quod eius fuerunt consobrini! (*Vir. Ill.*, p. 19). (San Giuda apostolo, con San Simone, il secondo vescovo di Gerusalemme, e san Giuseppe, erano fratelli di san Giacomo minore del quale abbiamo parlato prima. Tutti costoro sono chiamati nel Vangelo fratelli del Signore, perché erano cugini).

⁷⁴ *Divin. Inst.*, p. 21. (Si può prestare fede senza alcun dubbio a Gesù Cristo quando dà testimonianza su se stesso, non solamente perché con sicurezza si sono avverati in lui tutti gli eventi che i profeti avevano predetto su di lui, ma anche per le sue opere straordinarie, cioè i miracoli e gli insegnamenti. E così si può senza alcuna esitazione prestare fede a colui che per dare conferma della verità della sua divinità, persino i morti richiamò in vita. Oppure si dovrebbe ipotizzare che Dio abbia fatto quei miracoli per indurre gli uomini all'inganno. Questo però è in totale contraddizione con la natura di Dio).

Tamietti non manca di far notare che anche la filosofia prima della Rivelazione aveva affermato alcune verità della fede cristiana, anche se in modo parziale. Per esempio, gli Stoici avevano dichiarato che le anime dei giusti godono dell'immortalità e della beatitudine⁷⁵. Il concetto di "iustitia", oggetto della trattazione di Lattanzio, nel mondo pagano era ancora incompleto perché privo del riferimento al suo fondamento ultimo, il culto del vero Dio⁷⁶. In tal modo, il Cristianesimo appare come un'integrazione e un perfezionamento dell'uso della ragione naturale.

Se il Cattolicesimo possiede la pienezza della verità, occorre professare la fede con coraggio e senza timori, senza quel "rispetto umano" che nell'ambiente religioso di Valdocco era frequentemente disapprovato. Tamietti, che aveva profondamente assorbito questa spiritualità alla scuola di don Bosco, propone agli studenti un Cristianesimo militante⁷⁷, e parla con grande ammirazione dei cristiani dei primi secoli che testimoniarono la fede risolutamente e valorosamente: martiri⁷⁸, confessori⁷⁹, monaci⁸⁰. Questo fu il motivo che lo

⁷⁵ "Stoici bonorum animas in globis coelestibus habitare post hanc vitam censebant" (*Epist.*, p. 234). (Gli Stoici ritenevano che dopo questa vita le anime degli uomini giusti abitasero in sfere celesti).

⁷⁶ "*Caput ipsum*. Hoc est, Religionem, sive pietatem in Deum singularem, quem Christiani colunt": (*Divin. Inst.*, p. 64). (*Caput ipsum*: si riferisce alla religione, o all'amore e al culto per l'unico Dio, che i Cristiani adorano).

⁷⁷ La militanza richiede un costante combattimento spirituale. Molto bella la nota fornita per spiegare l'espressione adoperata da Cipriano "qui Deo militat, qui, positus in coelistibus castris" (*I soldati di Dio* sono posti negli accampamenti del cielo). "Quia Christus dux est Christianorum ad pugnam, quae conserenda quotide est cum malo spiritu, cum concupiscentia et vitae illecebris" (*Mortal.*, p. 13). (Infatti Cristo è il generale dei Cristiani che guida alla lotta che ogni giorno deve essere intrapresa contro il male, cioè contro la concupiscenza e le tentazioni della vita).

⁷⁸ Si legga, ad esempio, lo schizzo biografico di Filea, martire egiziano. "Phileas, nobilibus divitibusque parentibus ortus, primos magistratuum gradus obtinuerat. Sed christianam religionem ingressus eidem, qua natus erat, civitati pontifex praepositus est. A Christianorum insectatoribus Alexandriam deductus, et in vincula coniectus, nequicquam amicis, fratre, uxore, filiis, eodemque Culciano, Alexandriae praefecto, hortantibus ut a stultitia Crucis, quam vocabant, recederet, capite obruncatus interiit » (*Vir. Ill.*, p. 62). (Filea, i cui genitori erano nobili e ricchi, raggiunse il vertice della carriera militare. Poi, dopo la conversione al Cristianesimo, fu fatto vescovo della sua città natia. Arrestato dai persecutori e portato ad Alessandria, buttato in prigione, anche se gli amici, il fratello, la moglie, i figli e persino il governatore di Alessandria, Calciano, lo esortavano a rinunciare a quella che loro definivano *pazzia della Croce*, fu decapitato).

⁷⁹ "Confessores ii dicebantur, qui coram magistratibus nec tormentis fracti, Cristianam sapientiam profiteri auderent; quod si morte plecterentur, vocabantur martyres" (*Mort. Pers.*, p. 65). (Si definivano *confessores* quei tali che, alla presenza delle autorità politiche, senza essere piegati neppure dalle torture, avevano il coraggio di dichiararsi cristiani; se invece venivano condannati a morte, venivano definiti *martiri*).

⁸⁰ Si legga, ad esempio, lo schizzo biografico di Sant'Arsenio: "Arsenius, Romae nobili genere ortus, filiorum imperatoris Theodosii studiis regendis delectus fuit, et senatoria digni-

indusse a pubblicare un testo agiografico di modesto valore letterario: la vita dei giovani martiri Vito, Modesto e Crescenzia:

Quam magnum nostris non solum pueris sed grandibus etiam viris documentum! Etenim pene innumeri existunt christiani, cuiusvis aetatis vel sexus, quibus adeo timidus est animus, ut uno aut altero sodalium verbo, vel ioco turbati, a christiano vivendi more, ab honestate deflectant, libidinibus indulgeant, ambitione et avaritia se arripi sinant, falsos hominum plausus ac inanes voluptates pluris Deo facientes⁸¹.

Secondo Tamietti, il Cristianesimo è di origine divina. Infatti contro di esso sono diretti gli attacchi diabolici⁸². Inoltre, ad esso spetta la vittoria finale sui suoi persecutori. A conclusione della presentazione del *De mortibus persecutorum*, scrive Tamietti:

Tu vero, candide lector, hanc quaecumque opellam hilari vultu excipias rogo, atque studiose perlegas; magnam enim jucunditatem inde percipies, et, quod majus est, persuasus evaderis, neminem impune Christiano nomini et sapientiae adversari⁸³.

Il Cristianesimo è la religione dell'amore fraterno ed anche questo argomento ne mostra la sua origine divina. L'espressione adoperata da Lattanzio per indicare i cristiani, "carissimorum fratrum" viene così spiegata da Tamietti:

tate auctus. Tandem vero humanarum rerum pertaesus, Theodosio invito, qui, ut rediret, magnis propositis praemiis, sollicitavit, anno aetatis ferme quadragesimo, in deserta Scettis loca sese recepit, ubi vitam inter preces, ieiunia et varia corporis supplicia transegit" (*Vir. Ill.*, p. 218). (Arsenio nacque in una nobile famiglia, fu assunto per dirigere la formazione dei figli dell'imperatore Teodosio, fu insignito della dignità senatoria. Alla fine, disgustato delle bassezze umane, nonostante la contrarietà di Teodosio che lo sollecitava a ritornare con la promessa di grandi ricompense, quando aveva quasi quarant'anni, si stabilì nel deserto di Sceti, dove passò il resto della vita in preghiera, digiunando, e facendo penitenze corporali). Cf pure la presentazione dei due Macarii, *Epist.*, p. 191.

⁸¹ *Acta Mart.*, p. 4. (Che testimonianza straordinaria non solo per i nostri ragazzi ma anche per gli adulti! Sono di fatto moltissimi i cristiani, di ogni età, uomini e donne, così pusillanimi, che, in preda ad un'agitazione interiore per un motto di questo o di quel compagno, fosse anche per scherzo, rinunciano a vivere cristianamente e onestamente, si abbandonano ai piaceri sensuali, si lasciano trascinare dall'ambizione e dall'avidità, e, per primeggiare, danno maggiore importanza al consenso e alle soddisfazioni effimere piuttosto che a Dio).

⁸² "Haec est Lactantii opinio, homines non posse tam saeve Christianos persequi, nisi a malis spiritibus excitarentur, qui eorum mentes occupant, et movent, et regunt" (*Divin. Inst.*, p. 82). (Questa era l'opinione di Lattanzio, che gli uomini non potevano perseguitare così crudelmente i Cristiani, a meno che non fossero indotti a ciò da spiriti maligni, che si impadronivano della loro mente, la provocavano, la dirigevano).

⁸³ *Mort. Pers.*, p. 8. (E tu, amico lettore, per piacere, prendi in mano una qualsiasi operetta con buona disposizione, e leggila attentamente per intero; ti piacerà molto, e, cosa ancor più importante, ti convincerai che nessuno ha attaccato il Cristianesimo e la sua dottrina senza esserne stato punito).

“Tantus erat mutuus inter Christianos amor, ut fratres inter se appellarentur et diligenterentur”⁸⁴. Ne deriva una tendenza irenica nelle note a piè di pagina ove gli episodi di discordia tra i cristiani vengono addolciti⁸⁵. Ad esempio, Tamietti riferisce la freddezza di Gerolamo verso Ambrogio con un certo imbarazzo⁸⁶.

La religione cristiana, che respinge gli attacchi del razionalismo e dell'eresia, che postula una professione ardita e persino eroica, ha un suo impianto dottrinale. Tamietti, da bravo salesiano, non rinuncia all'insegnamento “catechistico” e non dimentica di presentarlo, quando il testo latino che sta commentando gli dà l'opportunità di farlo. In tal senso, alcune note sono senza dubbio pregevoli. Il concetto di “sacramento” viene illustrato secondo l'accezione patristica, usata da Lattanzio, per evitare che nei giovani studenti si ingenerasse confusione con il settenario sacramentale⁸⁷. Di squisita fattura teologico-catechetica è l'illustrazione dell'atto di fede cristiano nella sua triplice dimensione, presentata con un approccio filologico:

Credo, is, cum dativo coniungitur. Sed Christiani scriptores dixerunt *credere Deo*, quum fidem praestamus ei loquenti: *credere Deum*, cum eum existere testamur; *credere in Deum*, quum pietate in eum provehimur⁸⁸.

Dio non può mai volere il male: a partire da questo assioma, va interpretata un'espressione ambigua di Lattanzio:

“*Exclusit malum*: Lactantius his verbis Deum non asserit auctorem esse mali; sed hoc unum contendit, Deum permittere malum, ut virtus cerni possit, exerceatur, perfecta efficiatur et constet⁸⁹.”

⁸⁴ *Mort. Pers.*, p. 9. (Era così grande l'amore reciproco tra i cristiani che si chiamavano tra loro e si amavano come fratelli).

⁸⁵ Non omette di riferire la notizia del disaccordo tra Barnaba e Paolo a causa di Giovanni, detto Marco. Tuttavia l'attribuisce a cause secondarie: “Paulo post Joannes, vel laboribus fractus territusque, vel nimio erga matrem amore ductus, domum rediit. Quare, quum, postquam Hierosolymitano concilio anno LI adfuerunt, Barnabas recipere evoluisset, quem Paulus comitem ineptum refutabat, separati sunt” (*Vir. Ill.*, p. 21). (Poco dopo, Giovanni, o perché spossato e spaventato dalle fatiche, o per l'affetto smisurato verso la madre, se ne tornò a casa. In seguito si ritrovarono insieme nel concilio di Gerusalemme del 51. Siccome Barnaba voleva prendere colui che Paolo respingeva, in quanto inutile compagno nell'attività apostolica, finirono per separarsi).

⁸⁶ Cf *Vir. Ill.*, p. 78-79.

⁸⁷ “Per sacramentum intellegit sacramentum verae religionis, id est, mysteria verae religionis” (*Divin. Inst.*, p. 16). (Per sacramento egli intende sacramento della vera religione, cioè i misteri della vera religione).

⁸⁸ *Acta Mart.*, p. 20. (Credo, is. Questo verbo regge il dativo. Gli scrittori cristiani dicono *credere a Dio*, quando prestiamo fede a Dio che dà la sua rivelazione. *Credere Deum*, invece significa dichiarare che Dio esiste. *Credere in Deum*, significa che siamo mossi all'amore per Dio).

⁸⁹ *Divin. Inst.*, p. 32. (*Escluse il male*. Con questo parole Lattanzio non asserisce che Dio sia l'autore del male; piuttosto questo intende, che Dio permette il male, perché la virtù possa essere messa alla prova, esercitata, perfezionata e rimanere salda).

La Scrittura, per una retta interpretazione, richiede un doppio livello di lettura, il senso letterale e quello allegorico⁹⁰. Oltre alla dottrina, il Cristianesimo viene presentato attraverso vari riferimenti alla “storia sacra”, un approccio molto amato nell’ambiente educativo-religioso creato da don Bosco. Tamietti presenta numerosi riferimenti ad episodi, luoghi e personaggi della Sacra Scrittura⁹¹. Non manca una nota mariologica che esalti la santità di Maria Santissima, secondo la teologia mariana ottocentesca, di cui don Bosco fu esponente rilevante: “De Beata Virgine Maria hoc dicitur, quia omnis eius gloria non tam fuit in patentibus, quam in interioribus virtutibus, quae soli Deo innotuerunt”⁹².

Concludiamo questo saggio con un auspicio. I Salesiani sono gli eredi di questa grande tradizione umanistica, che abbiamo illustrato presentando Giovan Battista Tamietti e le sue opere per la scuola. Sappiano i Salesiani conservare, adattare, incrementare questa lezione pedagogica affinché i giovani possano attingere al grande patrimonio etico-spirituale dell’*humanitas*, “ragione” e “religione”, fede e cultura, antropologia e teologia in dialogo e in amicizia.

⁹⁰ “Quum duo plerumque sint Sacri Voluminis sensus, quorum alter ex ipsis verbis eruitur, alter sub litera figurate latet, ad figuram saepe adsurgendum est” (*Epist.*, p. 153). (Dal momento che due sono il più delle volte i sensi dei Sacri Libri, di cui il primo è quello letterale, il secondo quello nascosto in modo simbolico sotto la lettera, spesso bisogna risalire a quello allegorico).

⁹¹ Cf. ad esempio le note di *Epist.*, pp. 176-177. Incorre anche in un errore! Dichiara infatti che i discepoli di Emmaus erano tre e non due! “Cleophas, unus erat ex tribus discipulis, cum quibus iter Jesus ad oppidum Emmaus fecit” (*Epist.*, p. 209). (Cleofa era uno dei tre discepoli con i quali Gesù fece il viaggio fino alla cittadina di Emmaus).

⁹² *Epist.*, p. 242. (Questo si afferma della Beata Vergine Maria, che la sua gloria consistette nelle virtù non tanto esterne quanto in quelle interiori, quelle che erano note al solo Dio).